

## GLI EDIFICI DIMENTICATI

# Palazzo delle Poste, una lenta agonia

La convenzione tra il Comune e la proprietà è dell'estate scorsa, prevede negozi e ristoranti, ma è ancora tutto bloccato

di Sandra Mattei

► TRENTO

Tra i tanti progetti in stallo, vuoi per mancanza di risorse, vuoi per iter procedurali bloccati (pensiamo solo al dibattito attorno alla realizzazione della funivia sul Bondone o alla ristrutturazione dell'ex sede della Questura, ma anche al nuovo quartiere di là da venire dopo l'abbattimento delle torri di San Bartolomeo) c'è il Palazzo delle Poste. In questo caso non si può nemmeno attribuire colpe all'amministrazione comunale, perché il palazzo è privato, ma il progetto che vorrebbe dare nuova vita ad un edificio chiuso da decenni (ricordiamo che l'ultima occasione per visitarlo è stata l'edizione di Manifesta nel 2008) è stato sottoposto alla variante del Prg che ha previsto per il palazzo nato per ospitare uffici pubblici, una destinazione anche commerciale e residenziale. La convenzione tra il Comune e la proprietà, l'Europa Gestione Immobiliari, risale al luglio dell'anno scorso e prevede che a piano terra siano mantenuti uffici, negozi e bar (uffici che già ci sono, mentre il bar è solo un ricordo), così come al primo piano e al mezzanino ci sia spazio per un ristorante e per un ufficio pubblico (che il Comune riceverà in comodato per 12 anni), mentre all'ultimo piano e nel sottotetto, trovino spazio appartamenti, con una superficie non inferiore agli 80 metri quadrati.

Tutto bene, dunque? Non proprio, perché da quest'estate non c'è traccia di un progetto esecutivo e in questa prospettiva si dovranno comunque sottoporre i disegni alla Soprintendenza ai beni artistici, perché l'edificio è tutelato. E che si tratti di una vera e propria opera d'arte non c'è dubbio: progettato dall'architetto Angiolo Mazzoni nel 1929 al posto dell'edificio ottocentesco austroungarico, che a sua volta aveva conservato i frammenti rinascimentali di Casa Geroldi a Prato, il palaz-



Franco Marzatico

**“** Marzatico: «Le nostre prescrizioni tutelano i beni, ma un altro uso per noi va bene»

zo è un raro esempio di architettura futurista, con gli uffici in origine colorati e con le vetrate disegnate da Depero (sulla cui fine aleggia il mistero) e da Prampolini, con affreschi di Lui-



Due scorci del palazzo delle Poste che mostrano la lenta agonia (f. Panato)

gi Bonazza e Gino Pancheri. Scrive **Fabio Campolongo, della Soprintendenza per i Beni architettonici**: «Si confrontano, convivono in armonia e contraddizione storicismi, arcai-

smi, modernismi, in una collezione di frammenti, citazioni ed opere d'arte».

Ora, il problema è, secondo quanto ha concluso la Soprintendenza in vari interventi, l'in-

tervento di restauro per un palazzo dalla storia così originale. Nato per ospitare uffici, trasformarlo per altre funzioni sarà senz'altro oneroso ed invasivo, quando la Provincia ha da sempre "fame" di uffici ed avrebbe il diritto di prelazione sull'acquisto. Il **soprintendente Franco Marzatico** però non ci sta a passare per l'ente che frena lo sviluppo economico. «Di palazzi di pregio - spiega - con utilizzo diverso dall'originale, ce ne sono tanti. Cito ad esempio il Torrione, ma anche la stazione è nella condizione di non poter subire affissioni o interventi invasivi. Il nostro compito è conservare un bene e le prescrizioni servono perché se ne rispetti l'identità».

In Comune ha seguito l'iter il **vicesindaco Paolo Biasioli**: «Noi abbiamo stabilito con la convenzione le superfici destinate a ristorazione e commerciale. Adesso tocca ad Egi pre-

## Gioiello futurista di Angiolo Mazzoni con opere di Depero

**TRENTO.** Un edificio quello delle Poste, eretto a quindici anni dall'annessione del Trentino all'Italia con quell'intonaco che affiora dal marrone attuale, di colore azzurro Savoia, per omaggiare il nuovo regno. In quell'area, prima occupata dal rinascimentale Palazzo a Prato, c'era un ex zuccherificio, distrutto da un incendio il 13 dicembre 1845, e sostituito poi da un palazzo postale, in stile impero, ad opera di Friedrich Setz. Il palazzo disegnato da Angiolo Mazzoni in tutti i particolari, offriva una sorprendente sequenza cromatica con uffici di varie colori e le vetrate di Depero, andate distrutte (forse) per l'alluvione del '66 e sostituite da vetrate anonime.

sentare un progetto esecutivo, ma tutti gli interventi previsti dovranno essere soggetti all'autorizzazione della Soprintendenza». Ma, si fa notare, sarà difficile che un privato si assuma l'onere di restaurare un palazzo tutelato, mentre le competenze maturate all'interno del Comune che in passato ha fatto il restyling a edifici di pregio come Palazzo Thun, Palazzo Gernia, la Palazzina Liberty, sono a disposizione. Di fatto, sarebbe un palazzo già strutturato così com'è per fare uffici, mentre se si dovessero ospitare negozi e ristoranti (pur avendo dato parere positivo alla variante) la Soprintendenza potrà cambiare le superfici per queste destinazioni (con divieto, ad esempio, di inserire scale o di abbattere tramezze) con i tempi destinati ad allungarsi, mentre il palazzo soffre una lenta agonia.